

17 marzo 2019

Da Noi Rete Donne all'Accordo di azione comune per la democrazia paritaria: un percorso di inclusione

Intervento di Agnese Canevari

Sono trascorsi quasi 10 anni dall'iniziativa di un gruppo informale di donne, che partendo da una idea di rete di competenze ed esperienze – sto parlando di Noi Rete Donne – ha dato inizio ad un percorso complesso che ci ha impegnato su vari fronti, nell'ambizioso progetto di realizzare una democrazia pienamente paritaria, dando attuazione all'art. 3 della Costituzione.

Un progetto sfidante, fatto di *stop and go*, che ha visto da un lato, l'ampia partecipazione di donne singole o facenti parte di associazioni femminili e femministe, con differenti appartenenze politiche e l'impegno trasversale delle elette in Parlamento alle iniziative proposte, dall'altro lato, le numerose resistenze che hanno accompagnato il dibattito pubblico nelle diverse sedi istituzionali ogni qualvolta si è affrontato il tema delle norme di genere per garantire una adeguata rappresentanza femminile nei luoghi decisionali della politica.

Esserci per contare, con le proprie competenze, proponendo un nuovo "sguardo" e nuove istanze nell'agenda pubblica, contribuendo al rinnovamento della classe politica e dei modi del "fare politica", e, non da ultimo, provando a incidere nelle dinamiche del potere.

Proprio Noi Rete Donne, facendo tesoro delle riflessioni di alcune associazioni (mi riferisco a Lab 50e50, Aspettare Stanca e UDI), ha elaborato una proposta "a tutto campo" per intervenire sul piano legislativo affinché tutta la normativa in materia di rappresentanza contenesse previsioni antidiscriminatorie, consentendo quindi la partecipazione effettiva delle donne alla vita politica.

Un focus specifico, quindi, sulla partecipazione politica delle donne e sugli strumenti per garantirla, in accordo con il dettato costituzionale e con le pronunce giurisprudenziali. Il documento "Per un sistema di regole elettorali womenfriendly", da me coordinato, elaborato da un gruppo di donne facenti parte di Noi Rete Donne, è divenuto il documento "politico" su cui si è costruita l'esperienza straordinaria dell'Accordo di azione Comune per la democrazia paritaria, che ha visto l'adesione di oltre 60 associazioni femminili e femministe. Il documento, partendo dall'assunto che una società pienamente democratica non possa essere escludente nei confronti delle donne che rappresentano oltre la metà della popolazione, ha proposto soluzioni tecniche per le leggi elettorali atte a favorire una maggiore rappresentanza di genere, indipendentemente dal sistema elettorale di riferimento, regole per le primarie, per l'accesso alla comunicazione politica (la c.d. par condicio di genere), per i rimborsi elettorali.

Il percorso che si è sviluppato può essere valutato positivamente per i risultati ottenuti su molteplici piani:

- Dal punto di vista normativo, a partire dalla c.d. doppia preferenza di genere, fortemente sostenuta da Noi Rete Donne e dall'Accordo, alla legge elettorale nazionale, alle norme per le elezioni negli enti locali e nelle regioni, nonché per la composizione delle giunte, alle legge per le elezioni europee, le norme di garanzia di genere sono risultate imprescindibili, anche se non pienamente paritarie.

- Dal punto di vista della capacità di lobbying delle donne, l'aver costruito un network così ampio a livello nazionale, quale quello confluito nell'Accordo, ha mostrato come l'azione comune e sinergica su obiettivi concreti, nel rispetto delle diverse appartenenze politiche delle partecipanti, possa portare a risultati concreti e misurabili. Ciò ha rafforzato il potenziale di azione dell'associazionismo femminile che, in questo caso, ha saputo superare la frammentazione e concentrarsi su obiettivi unificanti, costruendo un network di riferimento anche per le istituzioni. L'approccio trasversale scelto è stato la chiave di volta per creare sinergia, con effetto moltiplicatore rispetto alle azioni singole. L'aver costruito un rapporto di fiducia e di scambio con le donne elette in Parlamento appartenenti alle diverse forze politiche, in una relazione dialettica, ha consentito di stringere un'alleanza per il raggiungimento dei risultati.
- Sul piano culturale, la proposizione dei temi della democrazia paritaria nel dibattito pubblico ha contribuito a creare maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica, benché i poli del dibattito siano stati spesso ricondotti alla contrapposizione tra merito e cooptazione "per legge" (il vecchio dibattito sulle "quote"), che spesso falsa i termini della questione. Anche all'interno dei partiti politici, laddove non vi siano scelte stringenti in tal senso, si è posto il tema della democrazia interna in relazione alla presenza e alla partecipazione delle donne.

E' indubbio che siamo ancora lontano dal raggiungimento del c.d. 50 e 50 in cui si sostanzia l'idea di democrazia paritaria e anche da un'omogeneità dell'impianto normativo. Non possiamo non ricordare che, per quanto riguarda il livello regionale, solo nell'aprile scorso l'assemblea regionale della Calabria ha rigettato la proposta dell'inserimento della "doppia preferenza" di genere, con una scelta antistorica che ha visto una convergenza delle diverse forze politiche. Occorre anche evidenziare che, pur in presenza di norme di garanzia di genere, è possibile un effetto distorsivo generato da un'applicazione delle stesse che, di fatto, può penalizzare le donne. Pensiamo all'effetto dell'utilizzo delle candidature plurime, da noi sempre osteggiate, nella posizione di capolista in combinazione con l'ordine di lista alternato.

Per quanto riguarda le elezioni del Parlamento europeo, non possiamo non considerare che le previsioni di legge in tema di rappresentanza hanno dato un supporto notevole all'incremento del numero delle donne elette. Nell'attuale composizione, il Parlamento UE presenta il 36,1% di donne (271 su 751) in costante crescita dal 1979, dato decisamente superiore alla media mondiale che si attesta al 23,5%, ma lontano dalla rappresentanza paritaria. Il 50% dei presidenti di commissioni sono donne, nell'Ufficio di Presidenza 5 donne su 14 ricoprono la posizione di vicepresidente. Nell'ultima tornata elettorale europea, l'Italia ha eletto il 40% di donne, percentuale più elevata rispetto al Parlamento nazionale.

Per quanto riguarda le norme sulle preferenze di genere previste, una riflessione merita il meccanismo della tripla preferenza, introdotta con la l. 65/2014 che prevede *"L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza"*.

Come facilmente intuibile, la previsione della "tripla preferenza" depotenzia la portata riequilibratrice della norma e potrebbe penalizzare le donne che si vedrebbero ridurre le possibilità di essere elette. Se la "doppia preferenza" risponde pienamente al principio della parità delle condizioni di partenza per uomini e donne, non si può sostenere altrettanto per la "tripla

preferenza". Questa violerebbe il principio paritario, perché potrebbe sbilanciarsi in favore di un genere (ad es. due preferenze per gli uomini contro una sola per le donne) rispetto ad un altro.

Il percorso verso la democrazia paritaria è ancora lungo, occorre presidiare i risultati raggiunti e proseguire con l'azione, essere presenti dove si decide per affrontare le sfide della complessità: l'ambiente, il lavoro, i diritti, la pace, la democrazia, nelle loro molteplici e nuove sfaccettature. E la maggiore presenza delle donne in Europa può essere un fattore chiave di rinnovamento dell'agenda politica. Siamo consapevoli dell'importanza delle norme, che indubbiamente rappresentano una leva per superare la condizione di sottorappresentazione delle donne nei luoghi decisionali, e su questo terreno il nostro impegno è stato forte e proattivo, ma sappiamo anche che gli interventi di ingegneria elettorale di per sé non sono sufficienti a raggiungere lo scopo, se non adeguatamente accompagnati da azioni sul piano della cultura politica e della società in generale.